Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, sabato 23 febbraio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il convegno Esperti a confronto

Social housing, cresce la domanda

Abitazioni a basso costo, a Napoli la richiesta dal 22% dei residenti

Giovani, anziani, disoccupati e immigrati: sono queste le fasce di napoletani che avrebbero un maggior bisogno di politiche di housing sociale. Una domanda potenziale che, calcolano gli esperti, è del 22,3% dei residenti. È il dato emerso al seminario Social housing durante il convegno Meetin organizzato dalla Borsa immobiliare di Napoli della Camera di Commercio in collaborazione con associazioni di categoria e federazioni degli agenti immobiliari. «Napoli è una città in perenne emergenza abitativa - dice il presidente della Borsa immobiliare, Clemente del Gaudio - è da 40 anni vittima di un blocco delle costruzioni e manifesta da sempre una forte esigenza, soprattutto da parte del ceto medio e delle fasce sensibili». Una domanda potenziale che si attesta, dati sottostimati, al 22,3% della popolazione residente. Secondo gli esperti, quindi, anche una risorsa per lo sviluppo economico. «Bisogna stimolare la creatività del terzo settore - dice il professore di Estimo della Federico II, Luigi Fusco Girard - E al tempo stesso bisogna investire in una ricerca che sia orientata alla definizione di soluzioni capaci di intervenire concretamente sulla qualità della vita».

Al seminario è intervenuto anche l'assessore all'Urbanistica del Comune Luigi De Falco che ha illustrato le misure con cui sono state individuate zone nelle quali è possibile massimizzare fino a un 40% la destinazione abitativa delle superfici con variazione di volume zero, fino alla trasformazione in chiave sociale di parte del patrimonio edilizio esistente, con una fase di sperimentazione già avviata ai Colli Aminei e al centro storico.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Intimato lo sgombero ai profughi libici in hotel, 3Febbraio e Zanotelli contro

Ieri «ancora una volta, ai profughi ospitati all'hotel Cavour di Napoli è stato intimato lo sgombero perché il proprietario avrebbe già preso accordi con un gruppo di turisti per cui la struttura va rimessa in regola e quindi non deve essere occupata» dai libici, rende noto Gianluza Petruzzo dell'Associazione 3 Febbraio. «Soltanto una settimana fa la prefettura ci aveva assicurato che non avrebbero proceduto con gli sgomberi prima di regolarizzare la posizione dei profughi. La disumanità delle motivazioni» e la tranquillità dei proprietari di hotel «che hanno guadagnato milioni di euro sull'ospitalità dei profughi in questi ultimi due anni ci fanno pensare - continua Petruzzo -. Il caso non è isolato né limitato a Napoli». Dunque «l'assemblea permanente dell'A3F e dei profughi degli hotel ha di nuovo impedito lo sgombero. Nella stessa mattinata si è formato un gruppo di 100 persone in rappresentanza di tutti gli hotel che è stato chiamato in altri luoghi dove sono avvenute le stesse "intimidazioni"». Solidarietà attiva anche da parte del comboniano Alex Zanotelli.

gesco

L'INTERVISTA PARLA LA PRESIDENTE DELLA TERZA MUNICIPALITÀ, DI SARNO

«Ora a rischio anche gli asili»

NAPOLI. «La perdita dei fondi per la manutenzione non è colpa nostra. Non abbiamo commesso alcun errore, semmai a sbagliare è stato il Comune. Ad ogni modo, sono pronta ad assumermi tutte le responsabilità, purché se le assumano anche tutti gli altri». Giuliana Di Sarno, presidente della III Municipalità Stella-San Carlo Arena, è pronta a difendere a spada tratta il suo operato e quello del suo direttore e dei dirigenti. «Non si tratta di inefficienza amministrativa o di lentezza burocratica – tuona –. I tempi tecnici sono stati rispettati. Secondo la prassi amministrativa, le determine sarebbero dovute passare anche al Cuag, il Centro Unico Acquisti e Gare. Ma il 27 dicembre una nota del Cuag ci avvertiva che, a causa della carenza di organico, non avrebbe potuto occuparsi di tutte le gare d'appalto. A questo punto – prosegue Di Sarno –, la Municipalità, per venire incontro al problema, si è attivata per impegnare le somme».

Non ci si poteva muovere con maggiore anticipo?

«No, perché il Comune di Napoli ha approvato il rendiconto di bilancio solo a fine novembre e solo dopo, come prescrive la legge, abbiamo potuto procedere con gli impegni di spesa».

Come mai le altre Municipalità ce l'hanno fatta in tempo?

«Non so come abbiano fatto, se non c'è l'ok del consuntivo, gli impegni non si possono fare».

Cosa è successo, quindi?

«Le determine ci sono state rispedite indietro dalla Ragioneria con motivazioni allucinanti e finora mai contestate. Il problema è che avendo chiuso il bilancio con disavanzo, il Comune ha dovuto tagliare tutti gli impegni di spesa, ad eccezione di quelli necessari, e tra questi non rientrano le manutenzioni. La conseguenza è che i soldi per le manutenzioni sono rimasti bloccati e oggi la Municipalità non ha nessuno per mantenere gli edifici scolastici, gli asili nido, i campi sportivi o riparare le buche stradali. La verità è che quelle risorse erano state già tagliate all'interno del piano di riequilibrio decennale, ma il Comune ci ha tenuto all'oscuro fino all'ultimo minuto e noi l'abbiamo scoperto solo grazie al sistema Ascot».

Ne avete discusso con l'amministrazione?

«Finora il dialogo è stato difficilissimo. L'unica convocazione che abbiamo avuto è stata il 28 gennaio, per dare il nostro parere obbligatorio sul piano di riequilibrio. Il giorno stesso del consiglio comunale che avrebbe dovuto votarlo».

pfratt

> *«Le determine ci sono state rispedite indietro dalla Ragioneria con motivazioni allucinanti e finora mai contestate. La verità è che quelle risorse erano state già tagliate all'interno del piano di riequilibrio»*

Scuole dell'Infanzia: c'è tempo fino al 7 marzo per le iscrizioni

NAPOLI - Fino al 7 marzo è possibile presentare la domanda di iscrizione nelle Scuole dell'Infanzia comunali per l'anno scolastico 2013/14. Possono essere iscritti le bambine ed i bambini residenti nel Comune di Napoli che abbiano compiuto o compiano entro il 31 dicembre il terzo anno di età (i nati nel 2008, 2009 e 2010).

gesco

Gli immigrati allertati per lo sgombero. L'allarme è poi rientrato e nessuno è stato allontanato dall'albergo di piazza Garibaldi

Extracomunitari sfrattati, tensione in strada

NAPOLI *(giule)* - Tensione ieri mattina in un albergo in centro, dove sono alloggiate alcune decine di extracomunitari. Trenta persone sono scese in strada dopo la notizia di un probabile allentamento forzato dalla struttura ricettiva. Gli extracomunitari hanno raggiunto in tutta fretta un altro albergo in piazza Garibaldi, dove sono alloggiate altre persone straniere. In pochi minuti hanno pianificato una protesta in strada: tutti si sono riversati davanti agli alberghi. In molti hanno telefonato alla sala operativa della questura per chiedere un intervento con la massima urgenza. Due 'volanti' dell'Upg hanno raggiunto piazza Garibaldi. Gli agenti hanno cinturato la zona. Intanto hanno parlato con i portavoce degli extracomunitari. I poliziotti hanno spiegato che non era in atto alcun allontanamento forzato degli immigrati. A quel punto attraverso un rapido passaparola la protesta è rientrata. Ma gli extracomunitari sono rimasti in strada fino al primo pomeriggio. Anche le 'volanti' della questura hanno piantonato la zona fino a tardi. Non ci sono feriti e non si registrano scontri con le forze dell'ordine. Solo momenti di tensione ieri mattina, quando gli extracomunitari hanno lasciato i due alberghi per protestare, tra decine di passanti e viaggiatori davanti alla stazione in piazza Garibaldi. Tutto era cominciato con la notizia di un allontanamento coatto degli extracomunitari dalla struttura ricettiva: in pochi minuti si è scatenata una reazione degli immigrati, pronti a chiedere aiuto ad altri extracomunitari in un albergo vicino e a scendere in strada per protestare. La situazione è tornata alla normalità nella tarda mattinata, anche se è rimasto un presidio di extracomunitari davanti alla stazione in piazza Garibaldi. In poliziotti della questura hanno parlato a lungo con gli immigrati per tranquillizzarli e per far tornare la situazione alla normalità. I due portavoce del gruppo si sono allontanati insieme ai poliziotti per trovare una soluzione rapida. Ma la protesta è rientrata quando gli extracomunitari hanno capito che non sarebbero stati allontanati dall'albergo.

SPREAD SANITARIO

Caldoro reinvia i quesiti ad ospedali e Asl

Il presidente Stefano caldoro richiama all'ordine direttori generali di ospedali e Asl della Campania. Il motivo è la mancata comunicazione da parte dei manager sanitari dei dati per calcolare lo "Spread sanitario". Il progetto è nato qualche mese fa quando l'europarlamentare del Ppe Enzo Rivellini ha proposto una verifica degli standard delle strutture campane confrontandoli con quelli europee. Alla base di questo un elenco di 77 quesiti pensati da un team di esperti di sanità e management. Ma a distanza di qualche mese le risposte ai quesiti non sono arrivati. La prima richiesta del presidente Caldoro è datata 27 settembre 2012. Ed è di qualche giorno fa, invece, il nuovo sollecito. Ma nonostante l'interesse del governatore i dati per lo studio ancora non sono arrivati ai coordinatori del progetto. Il team di esperti è composto da docenti dell'Ateneo federiciano, tra questi Maria Triassi, Annamaria Colao, Giovanni Improta. Inoltre compongono il team Mario Morlacco, Ciro Verdoliva, Michele Schiano di Visconti e Bianca D'Angelo.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Acerra

Allarme veleni sulla collina via ai controlli di Arpac e vigili

Pino Neri

ACERRA. Rifiuti tossici: ancora un allarme. Le Guardie ambientali hanno scoperto un terreno sospetto, un appezzamento dalla morfologia anomala. E'una collinetta incolta di un centinaio di metri di lunghezza per trenta di larghezza, ubicata tra estesi campi di ortaggi. E' stata segnalata ai tecnici dell'Arpac e ai vigili urbani, che si sono recati sul posto, nel bosco di Calabricito. La collinetta che sta destando preoccupazioni è uno strano dislivello, un pezzo di campo non coltivato. E'incolto probabilmente da alcuni anni. Sopra ci sono cresciute le erbacce. Intorno, però, prosperano ortaggi, vigneti, frutteti. Terreni che producono ma che si estendono appena qualche metro più sotto l'area individuata. Che è stata segnalata dagli stessi contadini, i quali hanno poi avvertito le Guardie ambientali. Alla testa dei volontari per l'ambiente c'è Alessandro Cannavacciuolo, uno studente universitario protagonista di una sorta di crociata locale contro l'ecomafia e più volte minacciato. ha effettuato verifiche in quel di Calabricito, ex bosco trasformato dagli anni Ottanta in poi in una specie di meta di camorristi specializzati nello stoccaggio e nell'occultamento di rifiuti. Le Guardie ambientali sono convinte che da queste parti emeregrà qualcosa di importante. E' abbandonata. Nelle stesse condizioni si presenta l'attigua casina Spinelli, villa di campagna del '700 che un tempo ospitava preziosi reperti osci, etruschi, romani. Reperti che sono finiti da un pezzo nei musei archeologici di tutto il mondo mentre la casina è un rudere: il tetto sfondato, i muri crollati. Alle spalle c'è una vecchia vasca di macerazione della canapa. Era di proprietà di un ex comandante dei vigili urbani. Tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi dei Novanta questo invaso è stato utilizzato dall'ecomafia, ogni notte. Nel 1994 è stata sequestrata dalla magistratura. Dentro hanno trovato fusti tossici della Montefibre, vernici e migliaia di tonnellate di rifiuti urbani di Acerra, che la ditta che aveva l'appalto comunale aveva sversato lì per risparmiare i costi del conferimento in discarica.

I titolari dell'impresa furono tutti assolti. Ora c'è un altro processo, che vede alla sbarra presunti esponenti di clan di Marcianise e loro complici acerrani. Un milione di tonnellate di veleni delle industrie del nord scaricati tra Acerra, Giugliano e Bacoli. Sentenza attesa entro marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Modeste clientele e supponenti ideologie

EDUARDO CICELYN

IL DRAMMA finanziario del Mercadante è anche e soprattutto una crisi di idee, di pratiche, di ruoli. Che si fonda e ha origine in un deficit di legittimità degli uomini e dell'istituzione. Sin dal suo insediamento, il nuovo ceto politico napoletano ha concepito i luoghi della cultura contemporanea come campi di battaglia prima e come pascoli poi per modeste clientele (di destra) o supponenti ideologie (di sinistra).

SEGUE A PAGINA VIII

MODESTE CLIENTELE

EDUARDO CICELYN

(segue dalla prima di cronaca)

Dopo un decennio espansivo, determinato anche ma non solo da investimenti pubblici significativi, il sistema locale della produzione e della fruizione delle arti si è tragicamente impoverito e appare oggi bloccato: o perché precipitato nella miseria di fantomatici finanziamenti non erogati da Comune e Regione e chissà se mai erogabili; o perché si è inabissato in pratiche semiclandestine (come nell'Asilo Filangieri) e acquattato in quelle semilegali (come è il progetto di collaborazione tra Fondazione Donnaregina e Fondazione Morra Greco). Con tutti i loro difetti, le vecchie giunte di centrosinistra erano riuscite a interpretare il senso del rinnovamento culturale, etico e sociale delle esperienze artistiche maturate in città, promuovendo la costruzione di un ambiente istituzionale che ne favorisse la trasmissione a un pubblico più ampio. Nacque in quel contesto storico anche il teatro Stabile di piazza Municipio, punto d'incontro e di sintesi di una comunità di artisti e di operatori del settore, dislocata in luoghi e lavori diversi. Poi venne l'operazione dei tagli lineari e della discontinuità, grazie alla quale in molti si convinsero (alcuni in buona fede) che nel corpo bisognoso del Mercadante fosse utile innestare l'esperienza manageriale e la capacità di "fundraiser", maturate da De Fusco nel suo precedente incarico veneziano. Per lo stesso motivo, il neodirettore dello Stabile fu spedito anche sul ponte di comando della Fondazione Teatro Festival. Risultati non pervenuti in entrambi i casi.

Il passo successivo, la trasformazione della Fondazione in società in house della Regione Campania, portò tutte e due le navi e il loro unico capitano di ventura decisamente fuori rotta. Al solo scopo di concentrare e controllare tutte le risorse pubbliche destinate al sistema dello spettacolo napoletano e campano, nel silenzio generale e nel vuoto assoluto di idee innovative, era stato creato un potente dispositivo politico per la produzione, la promozione di eventi e per l'assegnazione di subappalti con relativa dazione di risorse ai clienti del sistema. Tagliati i ponti con la comunità creativa e produttiva di riferimento, il sistema è infine andato incontro al naufragio, perdendo legittimità democratica e delle culture, dagli ultimi cospicui fondi europei gettati nelle acque del lungomare "liberato", Regione e Comune aspettano impazienti l'emersione della Coppa America, il Sacro Graal della nuova classe dirigente. Nessuno ha più voglia di spendersi e di perdersi nella quotidianità. Capitali privati non se ne sono visti e non c'è alcuna speranza di vederne arrivare in futuro nelle casse delle istituzioni culturali napoletane; dei finanziamenti pubblici, benché stanziati col contagocce, si sono perse le tracce negli uffici regionali e comunali. Eppure, sul Mercadante la domanda resta per aria e prima o poi si rifarà sentire: dopo anni e anni di pesudofinanziamenti mai pervenuti, possibile che si debba aspettare fino ad aprile per sapere se sia almeno reale ed esigibile (e in che misura al momento) il credito di 4.200.000 euro, che la Fondazione presieduta da Adriano Giannola vanta presso il Comune? Dovrebbe rispondere il sindaco in persona e spiegarsi bene, altrimenti non si allontana il so-

culturale. Nel giro di un paio d'anni, si è prosciugato lo spazio finanziario e si è indebolita anche l'autonomia organizzativa, certificando la crisi del Mercadante; nell'attesa che esplodano i conti del Teatro Festival in overdose di fondi europei che invece, chissà perché, non si intende utilizzare per la programmazione dello Stabile.

Ora si odono suoni di campana e squilli di tromba. Ma è vero scontro tra destra e sinistra, il conflitto che agita da qualche tempo il cda del Mercadante? Il sindaco arancione ha da fare i conti interni con l'antipatia ideologica dei suoi uomini nei confronti di un direttore artistico, considerato una specie di barbaro invasore. Tuttavia la sensazione è che de Magistris non abbia voglia di rompere con Caldoro sulla questione dello Stabile e che, in cambio, il governatore terrà in freddo i bollenti spiriti della Miraglia, ispiratrice delle recenti polemiche di De Fusco nei confronti del Comune. Abortito il Forum spetto che la crisi finanziaria dello Stabile sia soltanto politica. Cioè, come sempre, una volgare questione di nomine. Nel 2010 la testa di Andrea De Rosa fu reclamata dalla destra di Caldoro. Ora, quella di De Fusco è pronta per la sinistra ghigliottina di de Magistris, il quale però traccheggia nell'attesa del risultato elettorale.

In natura e in politica, gli opposti si toccano. Qui addirittura si confondono e si sorreggono a vicenda. Ma l'immagine è oscena. In senso anche letterale. Che cosa infatti manca al teatro napoletano, oggi? Esattamente quel che si dice una scena nuova e credibile, benché annunciata a caratteri cubitali sui cartelloni pubblicitari della stagione 2011-2012. De Fusco prometteva di cambiarla subito, invece l'ha persa presto. Ma se qualcuno dall'altra parte s'illude, è bene ricordargli che l'arancione è il colore del tramonto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

gesco

Un piano vero per scelte concrete al Sud

Rudy Girardi *

Dopo un'assenza lunga tra i temi della campagna elettorale, la questione meridionale, da qualche giorno, è diventata un riferimento ricorrente dei partiti. Vero è che sono in tanti ora a segnalare il problema del Sud, ma tutti vi si soffermano solo per una mera citazione. Non uno che si spinga oltre e provi ad articolare una qualche proposta minimamente compiuta. Salvo, in verità, la Svimez che ha presentato solo nei giorni scorsi una linea di azione politica, peraltro largamente condivisibile. Serve, comunque, l'iniziativa della Svimez, a spingere per un dibattito più ravvicinato, entrare nel merito e tentare proposte concrete. Prima però è utile una notazione di ordine culturale, prima ancora che politico: negli ultimi anni le forze egemoni nel nostro Paese hanno espulso il Mezzogiorno dal novero delle priorità nazionali. Il Sud non è stato considerato come una grande risorsa utile per la crescita dell'intero Paese.

Alcune forze politiche - e non solo la Lega Nord - hanno mostrato nei confronti del Sud addirittura fastidio, quando non proprio una dichiarata ed aperta ostilità. A rendere diffuso questo modo di sentire hanno francamente contribuito anche specifiche responsabilità meridionali, a cominciare dalla bassa qualità delle classi politiche e amministrative.

Da qui, con questo aperto riconoscimento, deve ora ripartire una fase nuova per il Sud, che rovesci i tanti stereotipi e gli faccia anche acquisire pieno titolo per denunciare i non pochi torti che ha subito.

Ciò detto, quanto ora alle misure concrete per il Mezzogiorno, bisogna anzitutto rendere definitiva la convinzione che gli incentivi industriali e altri sussidi per il Sud, peraltro drasticamente ridotti negli ultimi tempi, non sono utili per lo sviluppo. Sono invece decisivi per lo sviluppo gli investimenti cosiddetti di contesto, quelli cioè che creano un ambiente di favore per attrarre altri investimenti, per ampliare la base produttiva e occupazionale e, quindi, per creare Pil. Questa è una direzione sulla quale subito bisogna puntare con un appropriato uso delle politiche pubbliche da coordinare in una cabina di regia centrale con l'apporto dalle Regioni.

Per chiarire, investimenti di contesto al Sud significa creare una rete moderna di infrastrutture ed eliminare finalmente l'asimmetria rispetto al resto del Paese. Ma non infrastrutture nella logica tradizionale di iniezioni di liquidità assistenziale e fine a sé stessa. Infrastrutture invece che siano utili e che facciano crescere la competitività economica nella concorrenza fra i territori: sistemi di trasporto efficienti, messa in sicurezza del territorio, difesa idrogeologica, diffusione della banda larga, riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e privato, messa in valore del grande patrimonio culturale e rigenerazione delle città.

Ma un piano siffatto ha senso e può avere successo se viene da una scelta politica: che cioè la crescita economica del Paese può diventare un obiettivo realistico se ridiventa centrale la crescita del Mezzogiorno. E' evidente che la creazione del "contesto" reca con sé effetti positivi su tanti fronti, sul funzionamento dell'economia, sulle condizioni di vita dei cittadini, sui servizi pubblici essenziali, sulle condizioni di legalità oggi assai fragili e in alcuni casi inesistenti.

Infine, vi è la questione delle disponibilità finanziarie perché crescita e sviluppo non si possono conseguire a costo zero. La fonte prevalente delle risorse per il Sud rimane quella dei fondi europei senza illudersi però che il percorso possa compiersi rapidamente. Questa volta è possibile partire da un lavoro assai efficace compiuto dal Ministro Barca che ha messo ordine in questa materia con una riprogrammazione della spesa, con scelte che hanno centralizzato la gestione dei fondi e avocato al Governo nazionale molteplici compiti e responsabilità. Due esigenze vanno comunque segnalate: la modifica del patto di stabilità interno sul quale tutto si è detto ma niente si è fatto; una semplificazione drastica delle procedure e dei controlli per fluidificare i percorsi amministrativi e tradurre così le decisioni di spesa in opere e servizi.

** Presidente Acen*